

## 7.2.

# Accenti afro-asiatici:

## Paesi Arabi (àrabo)

In questo capitolo, trattiamo della pronuncia italiana da parte degli arabòfoni, del Medio Oriente e del Nord Africa, fino al Maghreb – dall'Arabia Saudita, Qatar, Emirati Arabi, 'Oman, Yemen, Iraq, Siria, Libano, Palestina, Giordania, Egitto, Libia (e parti settentrionali del Ciad e Sudan), fino alla Tunisia, Algeria e Marocco.

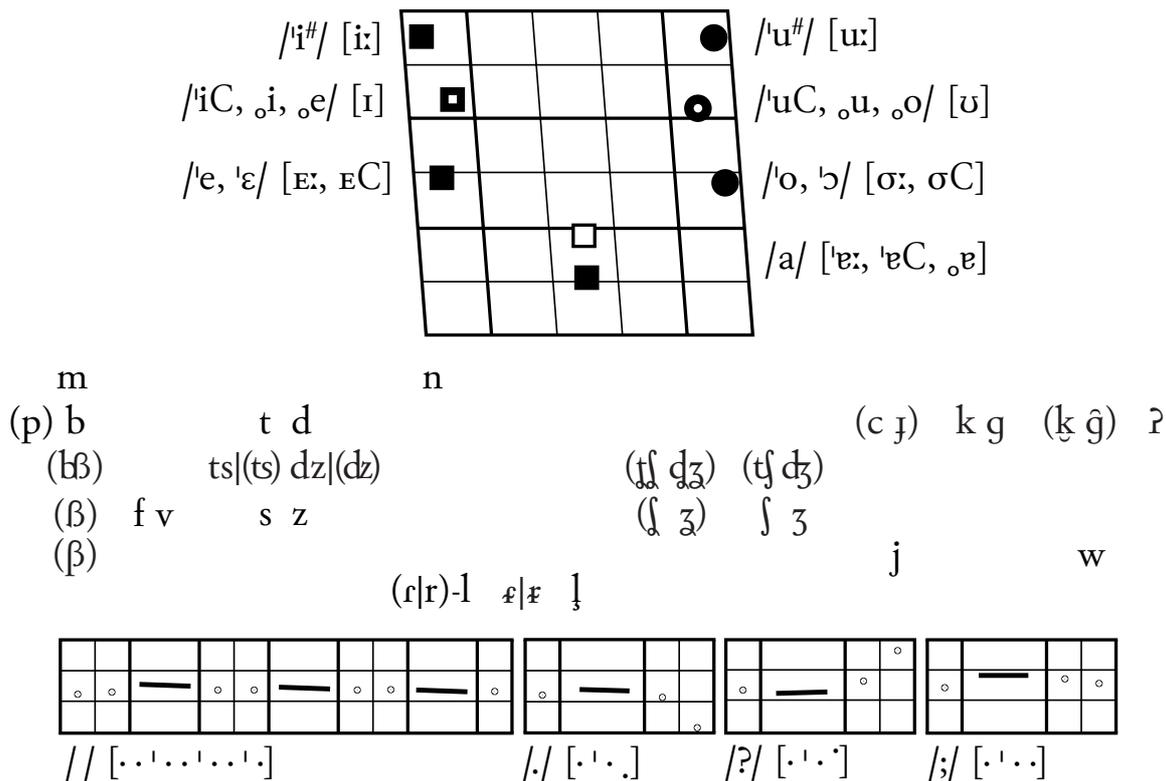
Com'è noto, l'arabo parlato differisce tra le varie nazioni e anche all'interno d'ogni nazione; comunque, per quanto riguarda la pronuncia dell'italiano da parte degli arabofoni, la base comune unifica i risultati, sicché noi possiamo parlare dell'arabo *tout court*, con variante anche più o meno marcata, e con riferimenti anche all'arabo maghrebino, fino al possibile influsso bèrbero per certi parlanti di territori maghrebini.

### *Vocali*

Per i sette fonemi vocalici dell'italiano (neutro), l'accento arabo ricorre a sette timbri parzialmente diversi, ma senza distinzione fra /e, ε; o, ɔ/ → [ɛ, σ] e anche senza differenza fra /i, e; u, o/ non-accentati → [ɪ, ʊ] (pur se con oscillazioni verso /i, e; u, o/ → [i, ɛ; u, σ], che, però, nelle nostre normalizzazioni, accantoniamo, sebbene l'accento meno marcato possa presentare /<sub>o</sub>i, <sub>o</sub>e; <sub>o</sub>u, <sub>o</sub>o/ = [i, e; u, o], anche se con oscillazioni verso [ɪ, ʊ]).

C'è una piccola differenza anche tra /a/ accentato, [ɛ̃], e non-accentato, [ɛ̄], che rimane, comunque, all'interno della casella di [ɛ] (cfr il vocogramma della fig 7.2.1): *lidi, rete, bene, patata, moda, coda, futuro* /'lidi, 'rete, 'bene, pa'tata, 'mɔda, 'kɔda, fu'turo/ → ['li:di, 're:te, 'be:ne, pa'tata, 'mɔ:da, 'kɔ:da, fu'tu:rɔ] → ['li:di, 'ɛ:ti, 'be:ni, pɛ'tɛ:tɛ, 'mɔ:de, 'kɔ:de,

fig 7.2.1. Fonosintesi dell'accento arabo (fra parentesi, le varianti locali delle C).



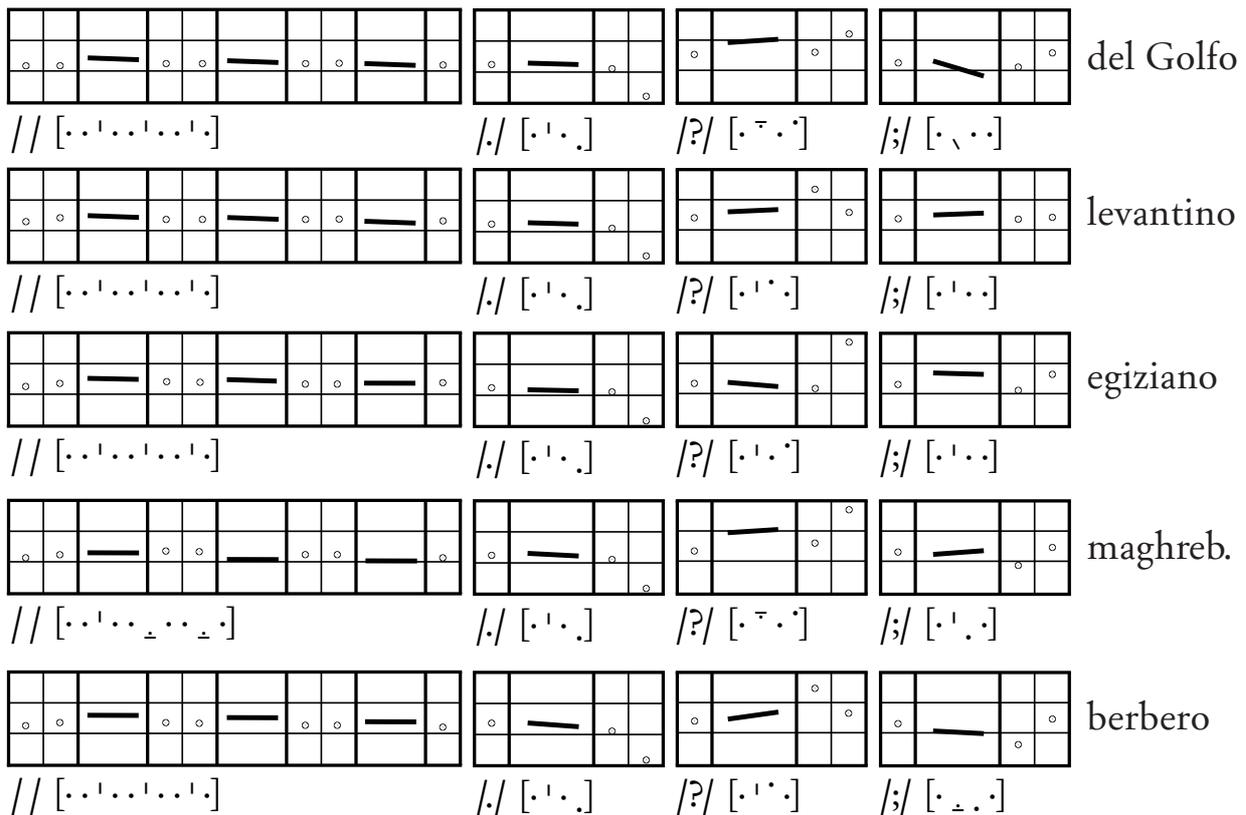
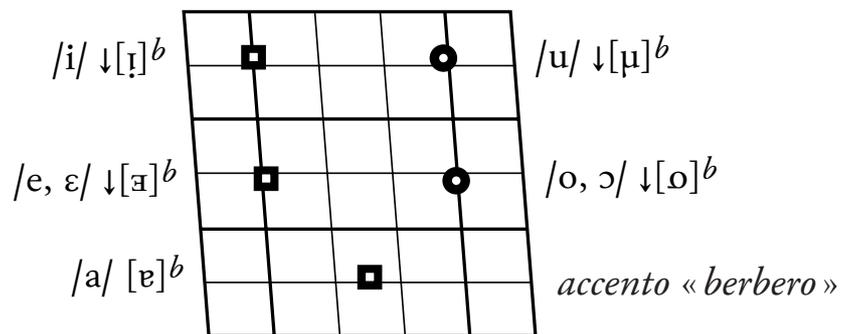
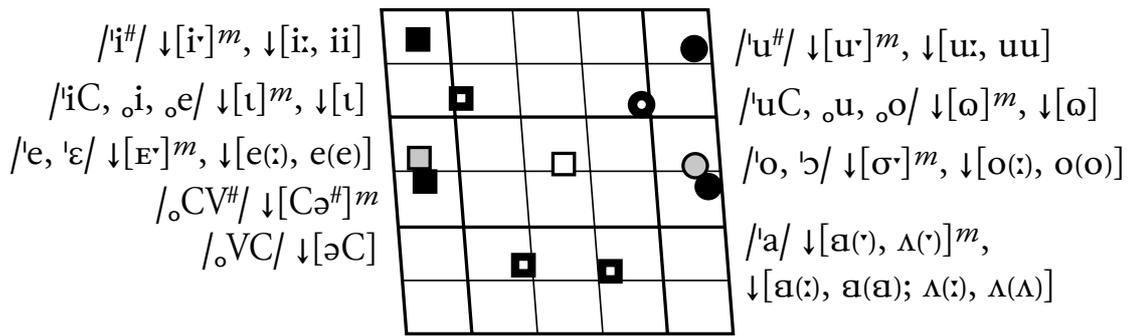
fʊ'tu:ʔu]. Le durate vocaliche tipiche, in sillaba accentata, sono [V:<sup>#</sup>, V<sup>#</sup>, VC<sup>#</sup>]: *palo, parlò, parlo* /'palo, par'lo, 'parlo/ ['pa:lo, par'lo, 'parlo] → ['be:lʊ, beʔ'lo, 'be:ʔu].

Nell'accento piú marcato ancora, specie del Levante (cfr il primo vocogramma della fig 7.2.2), troviamo timbri piú peculiari (anche se, fra questi, abbiamo /e, ε; o, ɔ/ → [e, o], che, pur essendo piú simili ai fonemi italiani neutri /e, o/, sono alquanto diversi da /ε, ɔ/.

Gli altri timbri, sempre rispetto a quelli dell'italiano neutro, sono piú diversi da quelli del vocogramma della fig 7.2.1: [I, e, u] → [ɪ; a, ʌ; ɔ] (con /a/ → [a], ma → [ʌ] davanti a pausa, o vicino a [ʔ/r, ʔ/r; kw, gw]); inoltre è piú o meno frequente la neutralizzazione /<sub>o</sub>VC/ → [əC]<sup>l</sup> (in sillaba non-accentata caudata): *lidi, bene, patata, carta, futuro, distanza, restare, partito, contanti, puntura* /'lidi, 'bene, pa'tata, 'karta, fu'turo; di'stantsa, res'tare, par'tito, kon'tanti, pun'tura/ ['lidi, 'be:ne, pa'tata, 'kar:ta, fu'tu:ʔo; di'stan:tsa, res'ta:ʔe, par'ti:ʔo, kon'tan:ti, pun'tu:ʔa] → ['li:di, 'be:ni, pa'ta:ta, 'ka:ʔa, fʊ'tu:ʔo; dəs'tantsʌ, ʔəs'ta:ʔe, pʌʔ'ti:ʔo, kən'tanti, pən'tu:ʔʌ].

Si possono avere durate vocaliche piú marcate, con lo sdoppiamento, invece dell'allungamento dato sopra, in sillaba non-caudata [V:<sup>#</sup>, V<sup>#</sup>, VC<sup>#</sup>] → [VV<sup>#</sup>, VV<sup>#</sup>, VC<sup>#</sup>]: *palo, parlò, parlo* /'palo, par'lo, 'parlo/ ['pa:lo, par'lo, 'par:lo] → ['be:ʔu, 'ba:lo; beʔ'loʔo, bʌʔ; 'be:ʔu, 'bʌ:ʔo].

fig 7.2.2. Fonosintesi dell'accento arabo *maghrebino* e varianti arabe marcate (con la differenza fra  $[E, \sigma]^m$  e  $[e, o]$ ,  $[C\text{ə}^\#]^m$  e  $[\text{ə}C^\#]$  – per le C, vò fig 7.2.1).



L'accento *maghrebino* meno marcato ha i timbri del vocogramma della fig 7.2.1; però, nell'accento piú marcato, utilizziamo quelli della fig 7.2.2, con piccole differenze pure per  $[i, u]$ , e con  $[\Lambda]$  anche vicino ad altre C, oltre a  $[r; k; \hat{g}]$  (e prepausale), soprattutto vicino a quelle con componente labiale,  $[m, b, f; p, v]$ . Inoltre, presenta  $[iV^\#, 'V^\#, 'V^\#C^\#]$

e /<sub>o</sub>CV<sup>#</sup>/ → [Cə<sup>#</sup>]<sup>m</sup> (in sillaba non-accentata e non-caudata interna di ritmía, o gruppo accentuale), che può anche cadere, attraverso la fase ridotta [ə]: *lana, mano, bacio, fare; manina, baciare, farò, pasta, tunisino, pattumiera, quello che dici* /'lana, 'mano, 'batʃo, 'fare; ma'nina, ba'tʃa-re; fa'rɔ, 'pasta, tuni'zino, pattu'mjɛra, kwelloked'ditʃi/ ['la:na, 'ma:no, 'ba:tʃo, 'fa:re; ma'nina, ba'tʃa:re; fa'rɔ, 'pas:ta; tuni'zino, pattu'mjɛ:ra, kwelloked'di:tʃi] → [lʌ'nʌ, 'mʌ'nɔ, 'bʌ'ʃɔ, 'fʌ:rɪ; mən'ni'nʌ, bə'ʃʌ:rɪ; fə'rɔ, 'bʌ'stʌ; tɔnə'si'nɔ, bʌtə'mjɛ'rʌ, kwɛl'kə'di:ʃɪ].

Il secondo vocogramma della fig 7.2.2 mostra i timbri dell'accento *maghrebino* influenzato dal *bèrbero* (con durate vocaliche [V<sup>#</sup>, V<sup>#</sup>, VC<sup>#</sup>]): *liti, bene, casa, modo, futuro, finì, pasta* /'liti, 'bene, 'kaza, 'mɔdo, fu'turo; fi'ni, 'pasta/ ['li:ti, 'bɛ:ne, 'kʌ:zʌ, 'mɔ:do, fu'tu:rɔ; fi'ni, 'pas:ta] → [lɪ'tɪ, 'bɛ'nɛ, 'kʌzɛ, 'mɔ:do, fu'tu:rɔ; fɪ'ni, 'bestɛ].

I dittonghi italiani si realizzano combinando i timbri a disposizione: *sei, euro, mai, pausa, noi* /'sei, 'euro, 'mai, 'pauza, 'noi/ ['sɛi, 'ɛuro, 'mai, 'pauza, 'noi] → [sɛi, ʔɛuʔɛ, 'mɛi, 'pɛuzɛ, 'nɔi] (qui mostriamo solo i timbri del vocogramma della fig 7.2.1; gli altri sono facilmente ricavabili).

Le V iniziali, nell'accento arabo, sono precedute da [ʔ]: *un altro* /u'naltro/ [u'naltro] → [ʔʊnʔɛltʔɛ]; in quello *maghrebino*, [ʔ] è un po' meno frequente; in quello *berbero*, di solito, manca del tutto.

In certi accenti marcati, soprattutto levantini, /<sup>#</sup>sC/ → [ʊsC]: *stare, la scuola* /stare, las'kwɔla/ [stare, las'kwɔ:la] → [(ʔʊ)s'tɛ:rɪ; lɛʔʊs'kwɔ:lɛ, lɛs'kwɔ:lɛ].

Nell'accento *maghrebino* influenzato dal *francese*, possiamo avere la nasalizzazione delle V in sillaba caudata in N: *sempre, banca, canto, ponte* /'sempre, 'banka, 'kanto, 'ponte/ ['sɛm:pre, 'baŋ:ka, 'kan:to, 'pon:te] → [sɛ'mbrɪ, 'bʌŋkʌ, 'kʌntɔ, 'pɔntɪ], ↓[sɛ̃'mbrɪ, 'bʌ̃ŋkʌ, 'kʌ̃ntɔ, 'pɔ̃ntɪ] (qui diamo i V basilari).

### Consonanti

I N hanno [n≡C] e, normalmente, non distinguono fra /nj, ɲ/ → [V<sup>#</sup>-njV, V<sub>ɲ</sub><sup>#</sup>jV] (anche se con oscillazioni e con la possibile unificazione in [ɲ]): *gonfio, Sonia, segno, sognare* /'gonfjo, 'sɔnja, 'seɲno, soɲ'pare/ ['gɔmʃjɔ, 'sɔ:nja, 'seɲno, soɲ'pa:re] → [gɔmʃjɔ, 'sɔɲ-jɛ, 'sɛɲ-jɔ, sɔ'njɛ:rɪ].

Fra gli occlusivi, il fatto piú importante è che in arabo (e anche in

berbero) non c'è il fonema /p/. Ciò porta direttamente alla sua sostituzione in italiano col corrispondente sonoro /b/: *pipa, campo, un paio, apro, corpo, tappo* /'pipa, 'kampo, um'pajo, 'apro, 'kɔrpo; 'tappo/ ['pi:pa, 'kam-po, um'paj:ɔ, 'a:pro, 'kɔ:r:po; 'tap:po] → ['bi:bɐ, 'kɛmbʊ, ʔum'bɛ:ʒʊ, ʔɛb-ɛʊ, 'kɔʃbʊ; 'tɛ:bʊ, ↑'tɛbbʊ]. Ma, dato che si tratta d'un tratto súbito riconosciuto e alquanto stigmatizzato, molto spesso, i parlanti sono soggetti all'ipercorrettismo, che li porta a usare /p/ anche al posto di /b/: *bambino, erba, febbre* /bam'bino, 'ɛrba; 'fɛbbre/ [bam'bi:nɔ, 'ɛ:r:ba; 'fɛ:b:bre] → ↓[pɛm'pi:nʊ, ʔɛʃpɛ; 'fɛp-ɛɪ, 'fɛppɛɪ] (anche se non sistematicamente). Qualcuno esibisce soluzioni intermedie, pur mantenendo la neutralizzazione fra /p, b/ → [b̥]: *bipede* /'bipede/ ['bi:pedɛ] → ['b̥i:b̥idɪ].

In arabo letterario, e in molte varianti nazionali e locali, non c'è neppure il fonema /g/; però, questo fatto non causa veri problemi per la pronuncia di /g/ italiano, come avviene, invece, per /p/; infatti, spesso gli arabofoni hanno [g] come realizzazione dei loro fonemi /ʒ, q/; gli altri occlusivi italiani, /t, d; k/, non presentano problemi *fegato, gamba, grido, tenda, decadente* /'fegato, 'gamba, 'grido, 'tɛnda, deka'dɛnte/ ['fɛ:gato, 'gam:ba, 'gri:dɔ, 'tɛn:da, ,deka'dɛn:te] → ['fɛ:gɛtʊ, 'gɛmbɐ, 'gɾi:du, 'tɛndɐ, ,dikɛ'dɛntɪ].

Nell'accento influenzato dal *berbero*, è comune l'uso di [ç, ʝ] per /k, g/ + /i, j/: *chirurghi, ghiande* /ki'rurgi, 'gjan:de/ [ki'rur:gi, 'gjan:de] → [ki'ʃʊʒi, 'gʝændɪ]<sup>a</sup>, [ç'i'rurʝi, 'ʝjændɛ]<sup>b</sup>.

La coppia difonica /ts, dz/, generalmente, è resa con le sequenze [ts, dz] (con oscillazioni di sonorità, dovute anche al grafema unico z, comprese realizzazioni costrittive marcate, [s, z], pure con oscillazioni di sonorità, dovute anche all'interferenza da inglese e francese): *senza, zero* /'sɛntsa, 'dzɛro/ ['sɛn:tsa, 'dzɛ:rɔ] → ['sɛntsɐ, ↓-sɐ; 'dzɛ:ʃʊ, ↓'zɛ:-].

L'arabo non ha il fonema /tʃ/ (tranne che nelle varianti della Penisola Arabica), perciò, la soluzione piú tipica degli arabofoni è di pronunciarlo [ʃ] (nei vari contesti), sebbene non sia rara la resa come [tʃ], che viene valutata quale pronuncia meno marcata (solo in posizione posvo-calica, nel Centro d'Italia e spesso al Sud, la pronuncia regionale ha [ʃ], come in *pace* /'patʃe/ ['pa:tʃɛ], ['pa:ʃɛ]<sup>c,s</sup>): *pace, comincio, falce, merci, pasticcio* /'patʃɛ, ko'mintʃɔ, 'falʃɛ, 'mɛrtʃi; pastitʃtʃɔ/ ['pa:tʃɛ, ko'min:tʃɔ, 'fal:tʃɛ, 'mɛr:tʃi; pas'titʃ:tʃɔ] → ['bɛ:ʃɪ, ku'minʃʊ, 'fɛlʃɪ, 'mɛʃɪ; bɛstɪ:ʃʊ, ↑'ti-ʃʊ] (è facile preparare trascrizioni anche con [↑tʃ]).

Ugualmente, per /dʒ/ italiano, la pronuncia piú tipica e marcata degli arabofoni presenta [ʒ]; infatti, l'arabo ha il fonema /ʒ/ realizzato [ʒ]

(oppure [dʒ], nella versione coranica letteraria e in Iraq, Giordania e nel resto della Penisola Arabica); quindi, per /dʒ/, diamo la pronuncia [ʒ] (in tutti i contesti). Essa corrisponde a quella toscana solo in posizione posvocalica, come in *vigile* /'vidʒile/ ['vi:dʒile], ['vi:ʒile]<sup>t</sup>. Nella pronuncia meno marcata, abbiamo [dʒ]: *agile*, *piangere*, *il giorno*, *porge*, *oggi* /'adʒile, 'pjandʒere, il'dʒorno, 'pɔrdʒe; 'ɔdʒdʒi/ ['a:dʒile, 'pjan:dʒere, il-'dʒor:ɲo, 'pɔr:dʒe; 'ɔdʒ:dʒi] → [ʔe:ʒɪɪ, 'bjɛɲʒɪɪ, ʔɪ'ʒɔɲɔ, 'bɔɲʒɪ; ʔɔ:ʒɪ, ↑ʔɔʒɪ] (è facile preparare trascrizioni anche con [↑dʒ]).

Nell'accento *maghrebino*, specie del Marocco, la coppia /tʃ, dʒ/ → [ʃ, ʒ], ma può esser realizzata anche tramite sequenze omorganiche, [ʃʃ, ʒʒ]: *piace*, *gelo* /'pjatʃe, 'dʒɛlo/ ['pjɑ:tʃe, 'dʒɛ:lo] → ['bjɛʃʃɪ, ↑ʃʃɪ; ʒʒɛ'lo, ↑dʒʒɛ-]; nell'accento influenzato dal *berbero*, /ts, dz; tʃ, dʒ/ possono esser articolati in modo adeguato, [ts, dz; tʃ, dʒ].

Fra i costrittivi dell'italiano, /f, v; s, z; ʃ/, l'arabo non conosce il labiodentale sonoro, /v/; però, in generale, gli arabofoni non hanno molta difficoltà a produrre un [v] adeguato, anche se certi parlanti lo realizzano come [ɸf], inclusi ipercorrettismi e scambi, mentre altri possono avere /v/ → [β, bβ] (soprattutto in Egitto), oppure /v/ → [β] (soprattutto fra i berberofoni): *fave* /'fave/ ['fa:ve] → ['fɛ:vi].

Per /s, z/, non ci sono veri problemi, tranne il non raro passaggio /z/ → [s] (soprattutto in posizione posvocalica, ma non solo in quel contesto, dovuto anche al grafema unico *s*), e /zN/ → [sN] (più raramente [↑zN]) /zC/ → [sC], (abbastanza frequentemente [↑zC]): *Asia*, *susine*, *smetto*, *sbatto* /'azja, su'zine, z'metto, z'batto/ ['ɑ:ʒja, su'zi:ɲe, z'met:to, z'bat:to] → [ʔɛz-ʒɛ, ↓ʔɛs; su'zi:ɲɪ; (ʔɪ)s'mɛ:tʊ, ↑-ɛttʊ; (ʔɪ)s'bɛ:tʊ, ↑-ɛttʊ, ↑(ʔɪ)z'-].

Per /ʃ/, abbiamo [ʃ] (breve): *cosce*, *lasciare*, *pesce* /'kɔʃʃe, laʃʃare, 'peʃʃe/ ['kɔ:ʃʃe, laʃʃa:re, 'peʃ:ʃe] → ['kɔ:ʃɪ, lɛʃ(j)ɛ:ɪ, 'bɛ:ʃɪ]; per cui, generalmente, la pronuncia di *pece* /'petʃe/ ['petʃe] → ['bɛ:ʃɪ, ↑-tʃɪ] viene a coincidere con quella di *pesce* (a meno che non s'usi /tʃ/ = [↑tʃ]).

Gli approssimanti, /j, w/, non pongono problemi per gli arabofoni; però, generalmente, troviamo [j] anche per l'*i* diacritica o indebita, come capita alla maggior parte degli stranieri, a causa d'una grafia conservatrice, cui gl'Italiani sono abituati, nonostante lo scarso rigore «ortografico», se ci si pensa bene, e non solo in casi come *cielo* e *scienza*, ma anche *pancia*, *giallo*, *sciarp*a /'pantʃa, 'dʒallo, 'ʃarpa/ vs *panca*, *gallo*, *scarpa* /'panka, 'gallo, s'karpa/ (quest'impiego «ortografico» dell'*i* in italiano, porta gl'italofoni a non rispettare l'/j/ in lingue come il francese, lo spagnolo e altre; per cui, rispettivamente, *chien* /ʃjɛ/ [ʃjɛ̃]<sup>f</sup> → [ɸʃɛ:ɲ]

e *Chiapas* /'tʃjapas/ [tʃjapɑʃ, -s]<sup>s</sup> → [↓tʃɑ:pas]). Quindi, l'accento arabo ha: *cielo*, *pancia* /'tʃɛlo, 'pantʃa/ [tʃɛ:lo, 'pa:ntʃa] → [ʃ(j)ɛ:lʊ, 'bɛɾɲʃ(j)ɛ]. A volte, si trova /CjV, CwV/ → [CɪV, CʊV]: *piace*, *quadro* /'pjatʃe, 'kwadro/ [pja:tʃe, 'kwɑ:dro] → [bje:ʃɪ, bɪ'ɛ:; 'kwɛd-ɾʊ, kʊ'ɛd-].

Nell'accento marcato *maghrebino* (e *berbero*) le sequenze /kw, gw/ possono essere realizzate come [k̟, ɡ̟]: *quale* /'kwale/ ['kwɑ:le] → [k̟l̟'ɪ].

La resa araba marcata di /r/ [r, ɾ] italiano è uvularizzata, [ʁ, ʁ̥] (che normalizziamo col vibrante in sillaba accentata, [r] → [ʁ], e col vibrato in sillaba non-accentata, [ɾ] → [ʁ̥]): *raro*, *parto*, *prendere* /'raro, 'parto, 'prende/ [raro, 'par:to, 'pre:ndere] → [ʁɛ:ɾʊ, 'bɛɾtʊ, 'bɛɾɛndɪɾɪ]. Però, l'accento meno marcato usa l'articolazione alveolare senz'uvularizzazione, come normalmente nell'accento *maghrebino* che tende ad avere sempre [r], in tutti i contesti.

I laterali presentano /l/ = [l] (con [l̟] + /tʃ, dʒ; ʃ/) e, normalmente, non distinguono fra /lj, ł/ → [VljV, 'Vl̟#jV] (anche se con oscillazioni e con la possibile unificazione in [l̟]): *la lana*, *calci*, *palio*, *figlia*, *pigliato* /la'lana, 'kaltʃi, 'paljo, 'fiłła, pił'łato/ [la'lɑ:na, 'ka:lʃɪ, 'pa:ljo, 'fi:l̟la, pi:l̟'λato] → [lɛ'lɛ:nɛ, 'kɛ:l̟ʃɪ, 'bɛl-jʊ, 'fi:l̟-jɛ, bɪ'ljɛ:tʊ].

### Strutture e testo

Nell'accento tipico, i sonanti /j, w; r, l/, dopo V accentata seguita da una sola C, s'eterorisillabificano, [V<sup>#</sup>CV] → [VC<sup>#</sup>IV] (sebbene con oscillazioni verso l'impiego della stessa struttura italiana, mantenuta meglio nell'accento meno marcato): *copia*, *aquila*, *apre*, *duplice* /'kɔpja, 'akwila, 'apre, 'duplitʃe/ ['kɔ:pja, 'a:kwila, 'a:pre, 'du:plitʃɛ] → ['kɔp-jɛ, ʔɛkwɪlɛ, ʔɛp-ɾɪ, 'dʊp-lɪʃɪ].

L'arabo possiede la geminazione lessicale, per cui l'accento meno marcato impiega [CC] (anche in tonia, per [VC:CV] dell'italiano neutro), pur se con oscillazioni (e con rese intermedie, [CC]) che non consideriamo nelle versioni normalizzate del testo, dando /CC/ → [CC] nell'accento meno marcato, ma /CC/ → [C] in quello più marcato: *affittasse* /af-fit'tasse/ [af'fit'tas:se] → [ɾɛfɪ'tɛ:ɾɪ, ↑ɾɛffɪ'ttɛsɪ]. L'autogeminazione e la cogeminazione sono decisamente meno frequenti e meno sistematiche.

Per l'intonazione, diamo le strutture corrispondenti all'arabo neutro nella fig 7.2.1; mentre, nella fig 7.2.2, riportiamo alcune delle intonazioni locali più frequenti. La maghrebina include la marocchina, al-

gerina, tunisina e libica; la levantina, comprende la libanese, palestinese, giordana, siriana e anche l'irachena. Osserviamo che la tonia interrogativa /ʔ/ [·'·], in certi accenti *maghrebini*, e anche egiziani e libici piú marcati, può essere del tipo ascendente-discendente, /ʔ/ [·'·] → [·'·], come dato per gli accenti levantino e berbero (oppure, anche → [·\·], [·̣·]).

Per il testo, diamo la versione *meno marcata*, in particolare con le geminazioni lessicali, con [tʃ, dʒ; r, r; ɔi#, ɔu#, ɔe#, ɔo#], però, mantenendo il tipico /p/ → [b]; coi sonanti sillabificati come in italiano; inoltre, forniamo quella *marcata*, senza geminazioni, con [tʃ, dʒ] → [ʃ, ʒ], [ɣ, ʁ], /ɔi, ɔe; ɔu, ɔo/ → [ɪ, ʊ], però, mantenendo /v/ = [v]; diamo anche una versione *piú marcata* ancora, con ↓[ɪ, ʊ], /a/ → ↓[ɑ, ʌ], e con /<sub>o</sub>VC#/ → ↓[əC#].

Infine, aggiungiamo la versione *maghrebina*, con /<sub>o</sub>CV#/ → [Cə#, Cə#], /CC/ → [C], e altre caratteristiche tipiche, sebbene non troppo spinte; usiamo pure [ʔ], per alludere a un [ʔ] meno sistematico e, spesso, piú debole; indichiamo la tonia interrogativa piú marcata, con [·'·], sempre normalizzando tutto.

La versione («araba») data nel *M<sup>a</sup>P*, per quanto riguarda la marcatezza, è una via di mezzo fra quelle date qui (anche se ci possono essere versioni ancora *meno* e *piú* marcate).

*Versione meno marcata*: [si**b**istitʃʃjɛ:vɛ,no· ɽʊnʔdʒjɔno·] ʔil'vɛnto di-  
trɛmʊn'tɛ:nɛ· ʔɛil'sɔ:lɛ· ɽlu'no bɾɛtɪn'dɛndɔ 'dɛssɛrɛb ju'fɔrtɛ· dil'lɛltro·] ɽkwɛndɔ  
'vi'dɛrɔ ʔʊm,jvɛdʒdʒjɛ'tɔ:rɛ· ɽkɛvɛ'ni'vɛ ʔɪn'nɛntsɪ· ʔɛv'vɔltɔ ɽɪl-  
mɛn'tɛllɔ·] ʔidue ɽiti'gɛnti· dɛ'tʃizɛ,rɔ· ɽɛll'ɔ:rɛ· ɽkɛsɛ'rɛbbɛs 'tɛtʊb ju-  
'fɔrtɛ·] ki'fɔssɛ riu'ʃɪtɔ· ʔɛlɛ'vɛ'rɛ ʔɪlmɛn'tɛllɔ· ʔɛl,jvɛdʒdʒjɛ'tɔ:rɛ·||

ʔil'vɛnto diju'sʊffjɛ:vɛ·] ɽbjʊ ʔɪl,jvɛdʒdʒjɛ'tɔ:rɛ· ɽɪstɾɪn'dʒɛ'vɛ ɽɪlmɛn'tɛllɔ·] ɽɛn-  
tɔ· ɽkɛ'ɛllɛ'fɪnɛ·] ʔɪl'ɔ'vɛrɔ 'vɛntɔ· dɔ'vɛttɛ dɛ'zɪstɛrɛ· ɽdɛl'suɔbrɔ'ɔ'zɪ-  
tɔ·]|| ʔɪl'sɔ:lɛ· ɽɛll'ɔ:rɛ· ɽɪmʊ'stɾɔ nɪl'tʃjɛ:lɔ·] ʔɛ'ɔ'skɔ 'dɔ'ɔ'bo· ʔɪl,jvɛdʒdʒjɛ-  
'tɔ:rɛ· ɽkɛsɪn'ti'vɛ 'kɛldɔ·] ɽɪ'tɔlsɛ· ɽɪlmɛn'tɛllɔ·] ʔɛlɛkʊs'tɾɛttɛ· ɽkɔ'zɪ·] ʔɛ'rɪkɔ'nɔ'sʃɛrɛ·] ɽkɛil'sɔ:lɛ· ʔɛrɛb ju'fɔrtɛ· ɽdil'ɛi·]||

ɽti'ɛbjɛ'tʃjʊ:tɛ· ɽlɛstɔ'rjɛllɛ·|| ɽlɛvɔ'ljɛmɔ rɪ'bɛ:tɛ,rɛ·|||]

*Versione marcata*: [si**b**istɪʃjɛ:vɛ,nʊ· ɽʊnʔʒjɔʃnʊ·] ʔil'vɛntʊ di'tɛ:nɛ· ʔɛil'sɔ:lɪ· ɽlu'nʊ bʃɪtɪn'dɛndʊ di'ʔɛsɪʃɪb ju'fɔʃtɪ· dɪ'lɛltʃʊ·] ɽkwɛn-  
dʊ 'vi'dɪʃʊ ʔʊm,jvɛʒjɛ'tɔ:rɛɪ· ɽkɪvɪ'ni'vɛ ʔɪ'nɛntsɪ· ʔɛ'vɔltʊ ɽɪlmɛn'tɛlʊ·] ʔɪ-

'du:wi ɫitri'genti· di'si:siɫɸ· ɫp'e'lɔ:ɸe· ɫkise'ɸebi ʔis'tetub ju'fɔɸti· | ki'fɔsi  
ɸi'ɔ'si:tu· ʔeli'vɸeɸi ʔilmən'teɫɫ· ʔel,vjezje'tɔ:ɸi: ||

ʔil'ventu dit,ɸemɔn'te:nɸ· ɫkumɪn'ʃɔ ʔesɔ'fje:ɸi· ɫkumvjɔ'lentsɸ· | 'mɛb  
jusɔ'fje:vɸ· | 'bju: ʔil,vjezje'tɔ:ɸi· si,ʔistɸɪn'zɸvɸ ɫilmən'teɫɫ· | 'tentɫ· ɫki,ʔe-  
lɸ'fi:nɫ· | ʔil'bɔ'viɸɫ 'ventu· dɔ'vɸti di'sistiɸi· ɫdɛɫsuɔbɸɔ'bo:sɫɫ· || ʔil'sɔ:ɫi·  
ɫp'e'lɔ:ɸe· | simɔs'tɸɔ nɫ'ʃjeɫɫ· | ʔil'bɔku 'dɔ:bɫ· ʔil,vjezje'tɔ:ɸi· ɫkisin'ti'vɸ  
'kɛldɫ· | ʃi'tɔlsɫ· | ʔilmən'teɫɫ· | ʔilɛt,ɸemɔn'te:nɸ· ɫfɔkɔs'tɸɛtɸ· ɫkɔ'si· ʔe-  
ɸikɫnɔ'sɫɫ· | ɫi,ʔil'sɔ:ɫi· ʔeɸɸb-ju'fɔɸti· ɫdi'lɛɫ· ||

ɛti,ʔebjeʃju:tɸ· ɛɫe,ʔistɸɪn'zɸvɸ || ɛɫɛvɔɫʃjɛmɫ ɸi'bɛtɫɫɫ ||

*Versione piú marcata ancora:* [sɫɫbɫstɔʃjɛ:vɫnɫɫ· ɫʔɫn'zjɔɸnɫɫ· | ʔɫl'ventɫ  
dɛt,ɸɫmɫn'tɫ:nɫ | ʔɫɫl'sɔ:ɫi· ɫ'lɫnɫɫ ɫbɸɫtɫn'dɛndɫ dɫ,ʔɛsɫɸɫb ju'fɔɸti· dɫɫɫɫ-  
tɸɫɫ· | 'kɫwɫndɫɫ 'vi'dɫɸɫ ʔɫm,ʔjɛzjɛ'tɫ:ɸɫ· ɫkɫv'tɫni:vɫ ʔɫ'nɫntsɫ· ʔɫɫ'vɫltɫɫ ɫnɫ-  
mɫn'teɫɫɫ· | ʔɫ'du:wi ɫɫɫɫ'gɫntɫ· dɫ'ʃi:siɫɸɫɫ ɫʔɫɫ'ɫɫɫɫɫɫɫ ɫkɫsɫɫ'ɸɫbɫ ʔɫɫ'stɫtɫɫɫɫ  
ju'fɔɸti· | ki'fɫɫɫ ɸi'ɫ'ʃi:tu· ʔɫɫɫɫ'vɫɫɫɫɫ ʔɫɫmɫn'teɫɫɫɫ ʔɫɫv,jɛzjɛ'tɫ:ɸɫɫ· ||

ʔɫl'ventɫ dɛt,ɸɫmɫn'tɫ:nɫɫ· ɫkɫmɫn'ʃɫɫ ʔɫɫɫɫ'fjɫɫɫɫɫ· ɫkɫmɫvjɫɫ'lentsɫɫ· |  
'mɫb ju'ɫɫ'fjɫɫvɫɫ· | 'bju· ʔɫɫv,jɛzjɛ'tɫ:ɸɫɫ· si,ʔistɸɫɫn'zɫvɫvɫ ɫnɫmɫn'teɫɫɫ· | 'tɫn-  
tɫɫ ɫkɫ,ʔɫɫɫɫ'fi:nɫɫ· | ʔɫɫl'bɫ'viɫɫɫ 'ventɫɫ· dɫ'vɫtɫ dɫ'sɫstɫɫɫɫɫ· ɫdɫɫsuɫbɫɫɫ'bo:sɫ-  
tɫɫ· || ʔɫɫl'sɫɫɫɫ ɫʔɫɫ'ɫɫɫɫɫɫɫ ɫsimɫs'tɸɫɫ nɫ'ʃjeɫɫɫ· | ʔɫɫ'bɫkɫɫ 'dɫ:ɫbɫ· ʔɫɫv,jɛzjɛ'tɫ:ɸɫ-  
ɫɫ· ɫkɫsɫn'ti'vɫ 'kɫldɫɫ· | ʃi'tɫɫɫɫɫ· | ʔɫɫmɫn'teɫɫɫɫ· | ʔɫɫɫɫɫɫɫmɫn'tɫ:nɫɫ· ɫfɫkɫs-  
'tɸɫtɫɫɫɫ ɫkɫ'ɫsi· | ʔɫɫɫɫɫɫnɫ'ɫɫɫɫɫɫɫ· | ɫi,ʔɫl'sɫɫɫɫɫ ʔɫɫɫɫɫbju'fɫɫɫɫɫ· ɫdi'lɫɫɫ· ||

ɛti,ʔebjeʃju:tɫɫ· ɛɫɫɫɫ,ʔistɸɫɫ'fjɫɫɫɫɫ || ɛɫɫɫɫvɫɫʃjɫɫmɫɫ ɸi'bɫtɫɫɫɫɫ ||

*Versione maghrebina marcata:* [sɫɫbɫstɫʃjɛ:vɫnɫɫɫ· ɫʔɫɫn'zjɫɫɫnɫɫɫ· | ʔɫl'ventɫɫ  
dɫɫɫɫmɫn'tɫ:nɫɫɫ | ʔɫɫɫl'sɫɫɫɫɫɫ· ɫ'lɫnɫɫɫ ɫbrɫtɫn'dɛndɫɫ dɫɫɫɫɫɫɫɫɫɫ ju'fɫɫɫɫɫɫɫ· dɫɫɫɫɫ-  
tɫɫɫɫ· | 'kɫɫndɫɫ ɫvi'dɫɫɫɫɫ ʔɫm,ʔjɛzjɛ'tɫ:ɫɫɫ· ɫkɫv'tɫni:vɫ ʔɫ'nɫntsɫɫ· ʔɫɫ'vɫltɫɫ ɫnɫ-  
mɫn'teɫɫɫɫ· | ʔɫ'du:wi ɫɫɫɫ'gɫntɫɫ· dɫ'ʃi:siɫɫɫɫɫ ɫʔɫɫ'ɫɫɫɫɫɫɫɫ ɫkɫsɫɫ'ɫɫbbɫ ʔɫɫs\_tɫtɫɫɫ  
ju'fɫɫɫɫɫɫɫ· | kɫ'fɫɫɫɫɫ ɫi'ɫ'ʃi:tu· ʔɫɫɫɫ'vɫɫɫɫɫ ʔɫɫmɫn'teɫɫɫɫɫ ʔɫɫv,jɛzjɛ'tɫ:ɫɫɫɫɫ· ||

ʔɫl'ventɫɫ dɫɫɫɫmɫn'tɫ:nɫɫɫɫɫ ɫkɫmɫn'ʃɫɫɫɫ ʔɫɫɫɫ'fjɫɫɫɫɫɫɫ· ɫkɫmɫvjɫɫ'ɫɫɫntsɫɫɫ· | 'mɫb  
ju'ɫɫ'fjɫɫvɫɫɫɫ· | 'bju ʔɫɫv,jɛzjɛ'tɫ:ɫɫɫɫɫ ɫsɫstɫɫɫn'zɫvɫvɫ ɫnɫmɫn'teɫɫɫɫɫ· | 'tɫɫn'tɫɫɫ ɫkɫ,ʔɫɫ-  
lɫ'fi:nɫɫɫ· | ʔɫɫl'bɫ'vɫɫɫɫɫ 've'ntɫɫɫ dɫ'vɫtɫ dɫ'sɫstɫɫɫɫɫɫɫɫ ɫdɫɫsuɫbɫɫɫbrɫ'bo:sɫɫɫɫɫ· || ʔɫɫl'sɫɫɫɫɫ  
ɫʔɫɫ'ɫɫɫɫɫɫɫɫ ɫsimɫs'tɫɫɫɫ nɫ'ʃjeɫɫɫɫɫ· | ʔɫɫ'bɫkɫɫ 'dɫ:ɫbɫ· ʔɫɫv,jɛzjɛ'tɫ:ɫɫɫɫɫɫɫ· ɫkɫsɫn'ti'vɫ  
'kɫɫldɫɫɫ | ʃi'tɫɫɫɫɫɫɫɫ· | ʔɫɫmɫn'teɫɫɫɫɫɫɫ· | ʔɫɫɫɫɫɫɫmɫn'tɫ:nɫɫɫɫɫ· ɫfɫkɫkɫs'tɫɫɫɫɫɫɫ ɫkɫ'ɫsi· |  
ʔɫɫɫɫɫɫɫnɫ'ɫɫɫɫɫɫɫɫɫɫ | ɫi,ʔɫl'sɫɫɫɫɫɫɫ ʔɫɫɫɫɫɫb-ju'fɫɫɫɫɫɫɫɫɫɫ ɫdɫɫɫɫɫɫɫɫɫ ||

ɛti,ʔɫɫɫɫɫ'ʃju:tɫɫɫɫɫ· ɛɫɫɫɫɫɫɫɫ'fjɫɫɫɫɫɫ || ɛɫɫɫɫɫvɫɫʃjɫɫmɫɫɫ ɫɫɫbɫɫɫɫɫɫɫɫ ||